



◆ **Le motivazioni della sentenza sui referendum**
Questioni tecniche o mancati aggiornamenti
ne hanno fatti bocciare 14 su 21

◆ **Part-time, lavoro a termine e immigrazione**
Un sì su questi temi avrebbe aperto
un conflitto con altri paesi comunitari

◆ **Il via libera al voto sulle separazioni
delle carriere dei magistrati, ma anche
tre no ad altrettanti temi sulla giustizia**

«Non potevamo dire sì a quei quesiti»

La Consulta: in alcuni casi avremmo calpestate le direttive europee

Cicala: i rischi della separazione delle carriere

Che succederebbe in caso di esito positivo dei referendum sui temi Giustizia? Lo spiega il Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Mario Cicala, per il quale «la lettura della sentenza n. 32, 42 e 46 della Corte Costituzionale offre numerosi spunti per una riflessione pacata e razionale che consenta di valutare le discrasie che si verrebbero a creare con l'esito positivo dei referendum sui temi della Giustizia. Sul fronte della cosiddetta "separazione delle carriere", Cicala afferma che «verrebbe solo vietato ad un sostituto pubblico ministero di trasferirsi in un Tribunale, anche lontanissimo da quello presso cui ha esercitato le funzioni di p.m., per occuparsi di controversie civili. Invece il medesimo sostituto p.m. potrebbe chiedere di essere nominato presidente del Tribunale o Presidente di sezione penale del tribunale presso cui svolge funzioni requirenti. Ed il referendum abroga la disposizione secondo cui questo passaggio - e quello di un giudice alla carica di procuratore della Repubblica - sono subordinati alla rigorosa valutazione della attitudine alle nuove funzioni. (Adnkronos)

ROMA Ammessi e non ammessi. Dopo le furibonde polemiche politiche scoppiate all'indomani delle sue decisioni sull'ammissibilità dei referendum che hanno provocato il «taglio» di 14 quesiti su 21, la Corte Costituzionale ha pubblicato a tempo di record le 21 sentenze sui referendum. Forse - al di là delle motivazioni ufficiali - si tratta di una risposta a Marco Pannella e ai suoi collaboratori politici, che contro le decisioni della Consulta avevano usato parole estremamente dure.

Leggendo, quindi, le motivazioni dei giudici costituzionali, si scopre che molti dei quesiti sociali si sono scontrati contro le direttive europee, mentre quelli sulla giustizia si sono infranti per il loro carattere propositivo, il tentativo cioè di creare nuove norme con quella che la Corte ha definito «la tecnica del ritaglio». O più banalmente la bocciatura è arrivata perché nel frattempo sono state approvate nuove leggi. Questioni tecniche o mancati aggiornamenti che hanno fatto cadere ben 14 referendum, salvando invece i sette che hanno conservato intatti i requisiti voluti dalla Costituzione, secondo la Consulta: univocità, omogeneità e «matrice razionalmente unitaria» dei quesiti.

Hanno così passato il vaglio della Corte il referendum elettorale, che ha il merito di non lasciare vuoti legislativi, se approvato, creando una norma immediatamente applicabile e quello sul rimborso delle spese elettorali. I due referendum sociali: l'abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro che, per la Corte, non fa venir meno la tutela dei lavoratori e l'abolizione delle trattenute sindacali che non lede il diritto dei sindacati. E poi i tre sulla giustizia: gli arbitrati («chiaro e omogeneo») l'elezione del Csm («chiaro contenuto e effetti») e la separazione delle carriere che è poi, precisa la Corte, separazione delle funzioni.

E motivando il sì alla separazione delle carriere la Corte ha colto l'occasione per bacchettare la Cassazione: una vittoria del sì infatti



Una veduta della sala del palazzo della Consulta a Roma

Gentile/Ansa

non porterebbe certo ad «una vera e propria separazione delle carriere», «che richiederebbe una nuova organica disciplina, suscettibile di essere introdotta solo attraverso una complessa operazione legislativa». «La Corte non può non rilevare - spiegano i giudici - che il titolo attribuito al quesito dall'ufficio centrale per il referendum appare non del tutto adeguato, e in sostanza eccedente, rispetto alla oggettiva portata delle abrogazioni proposte, concernenti piuttosto l'attuale disciplina sostanziale e procedimentale dei passaggi dall'una all'altra funzione in occasione dei trasferimenti dei magistrati a domanda». Il quesito comunque è ammissibile perché la Costitu-

zione «pur considerando la magistratura come unico ordine soggetto ai poteri dell'unico Csm non contiene alcun principio che imponga o precluda la configurazione di una carriera unica o separata. Diverse invece le ragioni che hanno spinto la Corte a dire no ai referendum. Si sono scontrati contro le direttive europee tre quesiti: liberalizzazione del part-time, lavoro a termine e abolizione del testo unico sull'immigrazione. In sostanza gli stati membri non possono approvare norme che vadano contro le direttive europee e i referendum, se accolti, per la Corte renderebbero l'Italia inadempiente rispetto agli obblighi comunitari in generale e ri-

spetto alla convenzione di Schengen per il quesito sull'immigrazione. Nulla da fare, dunque. Sono stati invece bocciati perché vanno a toccare «il nucleo costituzionale irrinunciabile» i referendum sui patronati e sul lavoro a domicilio «una di quelle forme sociali di lavoro che la Repubblica deve tutelare». Due no tecnici quelli che hanno portato alla bocciatura del referendum sulle pensioni e di quello sui sostituti d'impiego. Il primo potrebbe rappresentare un'altra mancanza della Cassazione chiamata anche a controllare che le nuove norme non rendano vano il referendum. I promotori del referendum infatti, secondo la Consulta, non

hanno considerato la modifica apportata dalla materia nel '97. La legge che dispone il sostituto d'impiego invece rientra nelle leggi tributarie, intoccabili, come prevede la Costituzione. Quattro referendum, tre dei quali sulla giustizia, sono poi accusati di aver fatto un vero e proprio «taglia e cuci», finendo per realizzare una norma nuova a tutti gli effetti. Si tratta di quello sui termini di custodia cautelare che, dice la Corte, «introduce una disciplina completamente nuova grazie ad un'operazione di taglio di parole e ricucitura di parole» che finiscono per assumere un significato «completamente diverso». Stessa sorte per il quesito sui termi-

ni processuali, che crea «discipline nuove», per quello sulla responsabilità dei giudici, «un tentativo, attraverso la tecnica del ritaglio, di referendum propositivo», e per quello sul Servizio Sanitario nazionale che «attribuisce al quesito una funzione esclusivamente propositiva». Non raggiungono gli obiettivi fissati invece il quesito sull'abolizione del carattere militare della Gdf «inidoneo a raggiungere l'obiettivo della smilitarizzazione», quello sull'eliminazione dell'esclusiva Inail che «propone una falsa alternativa all'elettore» e quello sulla liberalizzazione delle agenzie di collocamento che «non lascia libertà di scelta agli elettori».

LA SCHEDA

Licenziamenti e trattenute sindacali

Ecco perché il semaforo verde

Come per gli altri quesiti accolti, i referendum sociali sui licenziamenti e sulle trattenute sindacali sono stati ammessi alla consultazione perché la loro materia non rientra tra quelle per le quali l'articolo 75 della Costituzione vieta la consultazione popolare e perché la domanda posta agli elettori risponde ai requisiti indicati dalla Corte: chiarezza, univocità, omogeneità.

LICENZIAMENTI Una vittoria del sì al referendum sui licenziamenti non farebbe venir meno ogni tutela dei lavoratori in materia di licenziamenti illegittimi. Secondo la Consulta «la disposizione oggetto di quesito è manifestazione di quell'indirizzo di progressiva garanzia del diritto al lavoro previsto dagli articoli 4 e 35 della Costituzione, che ha portato, nel tempo, a introdurre temperamenti al potere di recesso del datore di lavoro, secondo garanzie affidate alla discrezionalità del legislatore non solo quanto alla scelta dei tempi, ma anche dei modi di attuazione. In riferimento a tale discrezionalità è da escludere tuttavia la disposizione che si intende sottoporre a consultazione, per quanto espressiva di esigenze ricollegabili ai

menzionati principi costituzionali, concreti l'unico possibile paradigma attuativo dei principi medesimi». «Pertanto - prosegue la Corte - l'eventuale abrogazione avrebbe il solo effetto di espungere uno dei modi per realizzare la garanzia del diritto al lavoro, che risulta ricondotta, nelle discipline che vigono sia per la tutela reale che obbligatoria, al criterio di fondo della necessaria giustificazione del licenziamento. Ne una volta rimosso l'art. 18 verrebbe meno ogni tutela in materia di licenziamenti illegittimi».

TRATTENUTE Il quesito è ammesso perché «l'intendimento abrogativo non tocca il diritto dei sindacati ad ottenere i contributi dai propri iscritti, ma è volto esclusivamente a non rendere più possibile attraverso l'attività di intermediazione svolta dagli enti previdenziali, in quanto autorizzati, la riscossione dei contributi medesimi». E «il fine ispiratore della richiesta risulta perfettamente oggettivo nella struttura del quesito, il quale prospetta un'alternativa netta all'elettore, posto così in grado di percepire con immediatezza ed esattezza le conseguenze del suo voto». Ma secondo i sindacati la vittoria del sì non cambierebbe nulla, «la norma è già inapplicata».

L'INTERVISTA

Larizza: «Le riforme non si fanno con la pistola puntata alla testa»

FERNANDA ALVARO

ROMA Pietro Larizza, segretario generale della Uil. Larizza, ha letto le motivazioni della Corte costituzionale sui referendum sociali? Cosa ne pensa?

«Credo che le motivazioni illustrate dalla Consulta siano ineccepibili e fanno giustizia delle speculazioni che i radicali fanno ogni volta che vengono respinti i quesiti che propongono. Rispettiamo, dunque, le decisioni della Corte. Anche se non ci piacciono. Anche se avremmo sperato che altri referendum non fossero stati ammessi. Ora, su quelli per i quali è chiesto agli elettori di esprimersi, battiamoci perché vinca il no».

Sul quesito sulle trattenute sindacali la Cgil sembra disponibile a cercare una soluzione che eviti la consultazione. Lei è d'accordo?

«Io sono disponibile a lavorare sempre e comunque perché si creino condizioni migliorative sulle questioni che la Consulta ha detto non essere materia di referendum. Mi riferisco al lavoro a tempo determinato, al part-time, al collocamento... Sono per le riforme, ma non per quelle che si fanno con la pistola alla tempia. E cercare adesso di fare leggi sui due quesiti ammessi significa essere sottoposti al ricatto del referendum, fare leggi che vadano in quella direzione, che ne tengano conto. E dunque no, nessuna legge anti-referendum».

Dunque la Uil si schiera per due no? «La Uil si schiera per sette no. Dice no anche al referendum elettorale che pure avrebbe preferito votare. E lo fa per una questione generale. Perché non approva il modello che i radicali vogliono far vincere proponendo ogni anno un grappolo di quesiti. Prima o poi ci sarà qualcuno che proporrà il referendum sull'utilità del Parlamento. Del resto cosa ha

fatto Confindustria? Non ha detto che avrebbe preferito le leggi, ma visto che le leggi non arrivavano era meglio votare i referendum?».

A proposito di Confindustria. Dopo la loro presa di posizione per il sì ai quesiti sociali, la sua organizzazione ha interrotto i rapporti con l'associazione degli imprenditori. Quanto durerà?

«Intanto spiego che abbiamo interrotto i rapporti bilaterali negoziati con Confindustria. Non gli abbiamo mica tolto il saluto! Ai convegni ci andiamo».

Ma ora che i referendum da votare sono soltanto due?

«Non era mica una questione di quantità. È la scelta di rottura, la loro scelta di rottura, che ha determinato il nostro comportamento».

Torniamo alla Corte. I giudici costituzionali sostengono che l'eventuale cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non lascia questi senza tutela.

«Non è una questione di tutela. E che per tutelarla si intende la monetizzazione del torto subito, mentre l'articolo 18 obbliga al reintegro in caso di torto subito. Perdere un lavoro significa subire un danno morale oltreché economico, significa perdita di rango sociale. Quanti soldi ci vogliono per questo?».

Allora pronto alla battaglia per il no? Ha già un appuntamento per decidere le strategie con i suoi colleghi di Cisl e Cgil?

«Non lo chieda a me. Faccia la domanda a Sergio Cofferati e a Sergio D'Antoni. La Uil ha dato la sua disponibilità, ma per ora siamo alle discussioni senza fine».



L'INTERVISTA

Bellotti: «Confindustria sconfitta? No è il paese che ha perso un'occasione»

ROMA Francesco Bellotti, presidente della Piccola industria di Confindustria.

Allora, la Consulta spiega il perché della non ammissibilità di molti dei quesiti antisociali.

«Li chiamerei quesiti sociali, è meno di parte. Comunque, non sono rilevanti le motivazioni della Corte Costituzionale. Non bisogna aspettare le motivazioni per esprimersi sul fatto che i referendum erano un'occasione per affrontare materie non più prorogabili per questo Paese. Dare effettiva flessibilità al lavoro significa affrontare un problema sociale di questa Italia. Il problema è quello della disoccupazione».

Ma lei, come rappresentante di Confindustria, non si sente sconfitto? La sua organizzazione si era schierata, per la prima volta ufficialmente, per il sì a molti referendum che sono stati dichiarati non ammissibili.

«È sbagliato pensare che sia Confindustria ad essere stata sconfitta. È il Paese ad aver perso un'occasione anche se non se ne rende conto. E temo che, andando di questo passo, quando se ne renderà conto sarà troppo tardi».

Ora però alcune questioni non si possono affrontare per via referendaria. Quale la vostra ricetta?

«La nostra ricetta l'abbiamo scritta nero su bianco a Natale e l'abbiamo presentata prima al presidente della Repubblica e poi a quello del Consiglio e a tutte le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione».

Certo, loricordiamo... «Non abbastanza, non mi pare che si sia tornati su quegli argomenti con la giusta attenzione preferendo invece perdersi in inutili "querelle" che non portano a nessuna parte».

Torniamo alla Corte. I giudici danno il via a due quesiti, il primo riguarda le trattenute sindacali e il secondo affronta lo spinoso problema del licenzia-

mento. Sostengono, i magistrati, che anche abolendo un articolo dello Statuto dei lavoratori, restano altre leggi a tutela dei dipendenti...

«Finalmente persone intelligenti hanno capito che le imprese non vogliono avere le mani libere. Mani libere per liberarsi dei loro lavoratori. Che interesse avrebbero a farlo? Finalmente, ferma restando l'impossibilità di discriminazioni per motivi razziali, religiosi e politici, si attiva un meccanismo che permette tempi certi nei giudizi sulle cause di lavoro, ed evita eccessive tutele. Forme di abuso di tutela che non aiutano il mondo del lavoro, soprattutto non aiutano chi ne è ancora escluso».

Chiamata forma di tutela eccessiva quella di essere riammesso al proprio lavoro in caso di ingiusto licenziamento? Ritiene che esista un prezzo che valga la perdita di un posto di lavoro?

«Capisco la provocazione. E le rispondo che la monetizzazione come risarcimento per il licenziamento esiste. Esiste in molti Paesi e non fa

scandalo. E aggiungo che porre la questione in questo modo significa drammatizzare. Non siamo qui, noi imprenditori, a vendicarci contro ottimi dipendenti».

Dalla maggioranza e dall'opposizione cominciano ad arrivare proposte di legge per evitare il referendum sui licenziamenti.

«Soluzioni legislative sono auspicabili. Perché una legge è qualcosa di completo e non taglia le questioni col bisturi. E poi restituisce al Parlamento il suo ruolo».

Fe. Al.

